

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 26 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



D'Alema: basta mischie da rugby

Il premier: c'è una conflittualità rissosa, il Paese si è rimesso in moto, la politica si mostri all'altezza Scontro su Bassolino. Il Ppi: così è incandidabile. Berlusconi ricuce tra Fini e Bossi, gelo con Casini

SE IL POLO IMBARCA ANCHE RAUTI

PIERO SANSONETTI

Pino Rauti ha annunciato che il suo partito si presenterà alle elezioni con il Polo. Cioè alleato di Berlusconi, di Casini, forse di Pannella. Per non dire di Fini, suo amico-nemico, collega e rivale nel vecchio Msi di Almirante e del dopo Almirante. Il Polo conferma, smentendo. Dice: «Quando mai accordo elettorale con Rauti? Se lo sogna. Ci saranno con Rauti solo accordi per liste comuni in alcune regioni». Dal momento che le prossime elezioni saranno regionali, non si capisce in cosa consista il «distinguo». Vi ricordate chi è Pino Rauti? Brevissimo ripasso: da ragazzo fu repubblicano a Salò, spalleggiava la Gestapo. Ma era giovane, lo si perdona. Poi negli anni 60 fondò un gruppo politico denominato «Ordine Nuovo» che aveva per simbolo una alfa runica (antica lettera germanica) e la svastica nazista. Era un gruppo che riteneva il neofascismo italiano troppo moderato e borghese, e che inneggiava a Hitler. L'attività principale di questa organizzazione fu quella di preparare spedizioni punitive, cioè pestaggi, nelle scuole e nelle università. Alla fine degli anni 70 l'Ordine Nuovo fu sciolto dai giudici sulla base della legge Scelba, una legge che proibiva di riorganizzare in Italia il partito fascista e il partito nazista. Pino Rauti rientrò nel Msi. Intanto gli era venuto a mancare il suo principale appoggio internazionale, il regime dei colonnelli greci, che era andato al potere con un golpe nel '67 e cadde nel '74, lasciando sul campo un buon numero di morti, migliaia di profughi e molte vite rovinare.

SEGUE A PAGINA 4

PERUGIA Il sistema politico italiano? Una sorte di mischia del rugby, dove tutti spingono e si azzuffano. La metafora è del presidente del Consiglio D'Alema che ha risposto così alle polemiche di questi giorni sulle candidature nelle elezioni regionali. «Il Paese si è ri-

messo in movimento, ha ricominciato a correre e ha bisogno di un sistema politico all'altezza». Le parole di D'Alema sono giunte al termine di una giornata politica carica di tensioni, nel centrosinistra come nel centrodestra. Se Bassolino ha mantenuto il silenzio stampa ed è stato definito dal segretario Ppi Castagnetti «incandidabile», alla guida della Campania, ad Arcore, nella villa di Berlusconi vertice fra il Cavaliere, Bossi e Fini, per discutere dell'alleanza con i radicali. Polemica assenza di Casini, Buttiglione non invitato.

BENINI CIARNELLI SACCHI VARANO
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IN PRIMO PIANO Contrabbando, in arrivo giro di vite



A PAGINA 5

FIERRO

Contatore più ricco di energia L'Enel incentiva i contratti da 4,5 kwh. Aumentano luce e gas

ROMA Il cliente dell'Enel che deciderà di passare da un contratto per la fornitura di energia elettrica con una potenza di 3 kilowatt/ora a un altro da 4,5 kwh potrà risparmiare 400.000 lire. Non costerà infatti nulla il passaggio se ci si prenoterà dal 20 marzo al 30 settembre. La campagna Enel, presentata ieri dall'amministratore delegato Franco Tatò, si rivolge prevalentemente agli utenti con consumi annui superiori ai 3.500 kwh (tre milioni e mezzo di famiglie con una bolletta superiore a 200mila lire a bimestre). Queste famiglie, con una spesa superiore di 6-15 mila lire al mese, usufruiranno della maggiore potenza installata. Intanto, aumentano le bollette del gas e dell'energia elettrica. L'Autorità per l'energia ha dato il via ad un aumento della tariffa del gas metano del 3,3%. La tariffa elettrica cresce invece dello 0,9%.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

IN PRIMO PIANO La rotta Roma-Milano ritorna a Linate



A PAGINA 12

IL SERVIZIO

L'ARTICOLO LA SVOLTA DI TONY BLAIR EUROPEISTA IN NOME DELL'INGHILTERRA

UMBERTO RANIERI

«L»e relazioni del Regno Unito con l'Europa troppo spesso sono state ambivalenti o di indifferenza. In realtà, le esitazioni in relazione all'Europa sono state uno dei più grandi del mio paese nel dopoguerra». Con queste parole, pronunciate nel cuore del Belgio fiammingo, Blair ha voluto esplicitare la svolta europeista del suo pensiero. Il luogo è simbolico, a pochi chilometri da Bruges dove dodici anni fa Mrs Thatcher lanciò la sua sfida a Delors. La Thatcher interpretò da allora il ruolo della paladina della resistenza nazionale contro l'invasione dell'Europa. Fini con il rimetterci il posto, nel novembre 1990 quando, al ritorno dal Consiglio Europeo informale di Roma dove furono sciolti i maggiori nodi relativi all'Uem il partito decise che le sue intransigenze erano ormai controproducenti.

Che obiettivo si pone Blair con la sua dichiarazione? Cosa ha mosso il cambiamento di rotta? Ma è veramente un cambiamento di rotta?

L'uscita di Blair non è improvvisa. Era stata preparata con una serie di interviste ed articoli di opinionisti di rango sui maggiori quotidiani inglesi, nonché da un'intervista su «The Economist», una delle rarissime ospitate dal prestigioso settimanale britannico. Qual è dunque il quadro in cui deve essere vista la dichiarazione di Gand? Il Regno Unito, come si sa, ottenne nel 1991 un opt-out per la Moneta Unica. Quando però poi l'Euro ha cominciato ad essere realtà, gli inglesi si sono resi conto che la brillante soluzione escogitata li aveva in realtà tagliati fuori da una parte rilevante dei processi decisionali. Il cosiddetto Consiglio Euro11 riunisce infatti, com'è giusto che sia, solo i ministri delle Finanze dei paesi partecipanti all'Uem. Con grave scontento dei britannici che fino all'ultimo avevano tentato di rientrare dalla finestra.

Da qui i mugugni sulla perdita di influenza inglese nell'Unione. In effetti, Blair si trova stretto tra due opposti fuochi: da una parte gli ambienti economici e le eminenze grigie di università vicine al premier - quali la London Business School - che premono per l'entrata della sterlina nell'Euro. Oltre un centinaio di imprenditori di spicco sono infatti coinvolti in prima persona nella campagna portata avanti dal gruppo «Britain in Europe», timorosi che la mancata adesione alla Moneta unica porti molti investitori a riconsiderare le proprie opzioni. Il che sarebbe drammatico: il Regno Unito ha portato avanti una campagna molto aggressiva di facilitazioni agli investitori stranieri, a base di rilevanti esenzioni fiscali. A tal punto da essere denominata il «cavallo di Troia delle imprese asiatiche» che, trapiantando parte dei propri impianti, vengono considerate dalle normative comunitarie al pari dei produttori Ue. D'altra parte, l'opinione pubblica sembra essere rimasta scettica: recenti sondaggi mostrano che a tutt'oggi il 69% degli inglesi è contrario a lasciare la sterlina per l'Euro ed il 34% vorrebbe addirittura uscire dall'Unione. Un bel dilemma.

Agli inizi del suo mandato Blair si è subito differenziato dal precedente governo attuando una politica assai più europeista che in passato, concretizzata nella rinuncia all'opt-out sul Protocollo Sociale. Una scelta dettata da argomentazioni simili a quelle attuali: stare fuori significa non partecipare a decisioni che, comunque, hanno un'influenza sul paese.

SEGUE A PAGINA 7

Clinton: indagine sulla Cecenia Il presidente Usa dopo la denuncia di fosse comuni

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Non se ne accorgono

Ieri il direttore di questo giornale è riuscito nella (difficilissima) impresa di spiegare che cosa sta succedendo a Napoli. E quanto pericoloso sia per la credibilità della politica. Temo però che la spiegazione, destinata alla minoranza acculturata che legge i quotidiani, neppure sfiori la larga cerchia dell'opinione pubblica meno attenta, che sta al cuore della politica come le vaste periferie stanno agli angusti centri cittadini. E decide (votando o non andando a votare) l'esito delle elezioni. In questa cerchia la decisione di Bassolino, giusta o sbagliata che sia, è a malapena traducibile come un ambizioso «raddoppio» di candidature da parte di un leader politico stimato, ma svantaggiato da un pesante precedente: quando fu contemporaneamente ministro del Lavoro e sindaco di Napoli. È una lettura ingenerosa nei confronti di Bassolino? Probabilmente sì. È una lettura qualunque? Probabilmente sì. Ma il qualunquismo, di per sé un pensiero inerte, si attiva e si gonfia come una vela ogni volta che la politica diventa incomprensibile, chiusa, autoriferita. Sono i demeriti della politica, sempre, ad alimentare il qualunquismo. La politica se ne accorge? In Campania, come altrove, pare proprio di no.

ROMA Il presidente americano Bill Clinton ha chiesto alla Russia di consentire alle organizzazioni internazionali di condurre un'indagine sulle notizie «molto inquietanti» di atrocità commesse dall'esercito russo in Cecenia. «È imperativo che i russi permettano alle organizzazioni competenti di condurre le loro indagini e scoprire quello che è veramente successo», ha detto Clinton, impressionato dalle immagini della Bbc che mostravano cadaveri di miliziani ceceni, in parte mutilati, gettati in una fossa comune da uomini identificati come militari russi. Il portavoce presidenziale ha precisato che gli Usa non sono grado di autenticare le immagini, ma l'indagine s'impone per le notizie credibili giunte finora sulle violazioni dei diritti umani in Cecenia.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 7

ALL'INTERNO
CRONACA
Piazza Fontana, parla Leoni
RIPAMONTI A PAGINA 5
ESTERI
«Il Papa non è necessario»
SANTINI A PAGINA 9
ECONOMIA
Wall Street ko, Milano ok
ROSSI A PAGINA 13
CULTURA
Bologna e Pasolini
I SERVIZI 15
SPETTACOLI
Sanremo premia i giovani
I SERVIZI ALLE PAGINE 18 e 19
SPORT
Pagotto, 2 anni per cocaina
SERVIZIO A PAGINA 21
METROPOLIS
Viaggio a S. Vittore
CAPRILLI NELL'INSERTO

Vivere a Los Angeles. Pardon, in trincea Invece del cane esposti bollini con la scritta: risposta armata

FERDINANDO CAMON

A Los Angeles vado spesso, ho un figlio che vive là. Quando lui va al lavoro, io esco in giro per la città. Girare per Los Angeles è un errore da europei. La polizia vede uno che cammina con un giornale in mano, solo soletto per Beverly Hills (fino a due anni fa, quella era la mia zona), e dice: «È un europeo». Non è questione di andare a piedi (qui tutti vanno in auto, anche per cento metri), è un'altra cosa: essere soli. Qui nessuno è mai solo. Se è solo, è in pericolo. A Los Angeles si respira il pericolo dappertutto: più il quartiere è pulito, residenziale, perbene, più il pericolo è nell'aria. Direte: ma le ville degli attori, deisenatori, deiricconi?

SEGUE A PAGINA 13

In edicola con L'Espresso



L'ESPRESSO. L'UNICO SETTIMANALE CHE
COMPRENDE DUE VOLTE ALLA SETTIMANA.

